

privi di appositi coperchi: gli spazzini prima di affidarsi alla scopa non ricorrono mai ad una buona annaffiatura come si pratica in tutti i bitù un po' civili; il servizio dell'accalappiatore procede saltuariamente ed in modo non troppo lodevole: dovrebbe esser fatto di buon mattino e d'estate anche di notte: si giuoca alla palla e si fa correre il cerchio di ferro, si lava in pubblico ed ogni genere di biancheria tendesi alle finestre prospicienti le vie e piazze, lungo i muri degli edifici ed i Viali di Savona e della Ferrovia: i cortili poi sono tutto ciò che si può immaginare di più lurido. Di notte tempo Acqui è in completa balla degli ubriachi, dei mariuoli e dei cavalieri del grimaldello: nessuno fiata ed intanto i seguaci di Bacco coi loro schiamazzi disturbano la quiete della città, i malvagi rompono e deturpano piante, fanali e sedili, i ladri rubano nella stessa via Vittorio Emanuele: le osterie e le taverne con grave danno della sicurezza e della moralità abbondano, mentre alla sera molte volte manca il pane: non pochi carri, velocipedi e vetture percorrono in lungo ed in largo Acqui senza tener acceso il prescritto lume: l'illuminazione è indecente: lo spurgo del bottino si compie in modo del tutto primitivo e non a notte alta, carri di letame percorrono poi lentamente Acqui in tutte le ore del giorno. Gli edifici appartenenti al Municipio, nessuno escluso, sono quasi privi del necessario decoroso mantenimento, ciò forse per gretto spirito d'economia ed allora accade che per risparmiare oggi cinquanta si spende domani cento.

V. S. non si dà poi soverchio pensiero di solennizzare le varie ricorrenze patriottiche: mai una memore corona alla statua del Re liberatore, nè alla lapide di Garibaldi, nè a quella che ricorda gli acquisti morti per la patria: questa lapide poi per il denso strato di polvere che la ricopre è ingiuria perenne alla loro gloriosa memoria.

Anche la banda cittadina che dal Comune ha un sussidio di ben lire quattromila annue dovrebbe esser maggiormente disciplinata sotto la guida di provetto maestro, abolendo senz'altro la scuola di musica che continua a vivere di vita modesta come Ella scrive nella relazione del conto 1904 che ho sott'occhio. Da esso apprendo che mentre l'istruzione classica decade, le scuole elementari furono frequentate da n. 1561 allievi e ciò sarebbe confortante: senonchè sarebbe bene che i signori maestri curassero un po' più l'educazione dei nostri piccoli popolani affinché fra l'altro ogni qual volta per le vie d'Acqui compare un corteo nuziale più non si udissero da bocche pressochè infantili sconciissime parole rivolte alla sposa. A ciò potrebbero benissimo provvedere le guardie con una buona distribuzione di ciurliotti (se noi sapessimo lo stesso che scappellotto) ma di esse è meglio non parlare: se però Ella mi fosse amico le spedirebbe tutte al santo sepolcro ed in quella vece aumenterebbe il numero degli spazzini di cui evvi estrema penuria.

Perchè, che cosa fanno quelle otto guardie in Acqui? Esse nell'anno testè scorso fecero solo 334 contravvenzioni, non una al giorno, mentre in Acqui le contravvenzioni dovrebbero eseguirsi a migliaia a grande consolazione del locale Pretore.

Dovrei ancora parlare del Patronato Scolastico che dovrebbe funzionare ad opera del Comune, dell'avversione costante che si ha per tutto ciò che riferisce alla storia del passato cosicchè vane riuscirono sempre gli sforzi del compianto marchese Scati e di altri per la fondazione in città di un

piccolo museo di cose locali; delle spazzature che si versano sulle pubbliche vie, della soppressa annuale premiazione agli alunni delle classi elementari; della necessità di pulire le facciate di moltissime case, ma troppo abuserei della pazienza del lettore.

Scrivendo queste mie lettere volli che esse avessero principio dalla silenziosa dimora dei nostri poveri morti, al termine di esse il pensiero mio memore si posa sopra due negletti avelli: su quello di Giacomo Bove le cui dolorose vicende d'oltre tomba a tutti sono note e su quello di Iona Ottolenghi. Esso da anni giace nella pace del sepolcro fra i compagni della fede avita, benefico sinora in insuperabil modo la sua città e questa non ricorda con degno ricordo l'uomo insigne!

Con ossequio
Acqui, 21 Settembre 1905.

Devotissimo
Italus.

Per le casupole di Corso Cavour

Caro Cronista,

In merito a quanto dice il sig. Italus nelle sue riviste delle cose più brutte della città, intorno a quelle casupole che stanno di fronte alla casa Bisio, ho voluto prendere delle informazioni e mi viene riferito di certa scienza: che il Comune da ben un anno per misure igieniche ordinò la chiusura delle dette due casupole e relativo sfratto degli inquilini.

Per ordinarne la demolizione, deve attendere che le medesime presentino reali pericoli.

Tutto tuo

Flok.

Egregio Sig. Direttore,

In Acqui abbiamo molti casi di tosse asinina nei bambini. Perchè si permette la frequenza di questi malati in certi asili? Non si sa che la malattia è contagiosa? Perchè non si usa un po' più di sorveglianza al riguardo?

Mi creda

Acqui, 19 Settembre 1905.

Suo dev.mo
S. Y.

Per un'opera d'arte.

Caro Cronista,

Io sono quel tale di *Zelobuonpersico* che lei sa; e adesso che ho finita la cura dei fanghi, la saluto caramente e sono suo devotissimo servo. Però prima le voglio dire che ho visto quella bella fontana bell'e nuova che avete fatto sul corso Bagni e qua la mano: Bravi, bravoni, bravissimi. C'ho fin la fotografia che ho schiacciato sul mio Kodak e la porto a casa per farla ammirare da tutti. Si capisce che l'ingegnere che l'ha fatta ha domandato: Come si fa a fare un cannone? Si prende un buco, ci si mette attorno del bronzo rigato ed ecco il cannone.... Tale quale come diceva il *Tecoppa*. Per fare una fontana pubblica si prende un buco in un muro, ci si mette attorno un po' di calce e qualche mattone con una faccia di pipa qualunque e tò lì la più semplice delle fontane. Me l'ha sempre detto il mio professore: La semplicità è una gran virtù. Ma adesso lì — scusi, sa — ci manca ancora qualcosa. Da buon cristiano io ci metterei dentro una lampada al soffitto e sopra alla fontana un quadro di santo, mettiamo S. Guido o S. Maggiorino o S. Espedito, come crede... Perchè, senta, di qui non si scappa. O ci mettiamo dentro un

vanno scrittori Piemontesi anche di grido, come Brofferio, Calvi e Rocca; i quali si scostano dalla regola arbitrariamente per comodità del verso.

Il Conte Galvani nei suoi cenni preliminari al glossario modenese osserverebbe che questa norma di coniugare, da lui chiamata eccezionale, trova riscontro soltanto nel Basso-Bretone, a cui, per consenso comune degli eruditi, si fa ricorso quando vuolsi formare un'idea di ciò che fosse l'antico linguaggio Celtico, per concludere poi che la norma stessa debba essere una nuova testimonianza del dominio esercitato sui nostri dialetti dal Celtico primitivo. Ma confrontando il modo di coniugare che tiene il Basso-Bretone con quello che teniamo noi, vedremo doversi escludere l'idea di qualsiasi rapporto fra noi e quella nazione in questo fenomeno linguistico.

Prendiamo per esempio la coniugazione del verbo essere al modo indicativo tempo presente, ed ecco come si presenta nei rispettivi casi:

Basso-Bretone

Me a so
Te a so
En a so
Ny a so
Chuy a so
Y a so

Acquese

Me a son
Te it ei
Chil l'è
Nui a suma
Vui i sei
Lur i son.

Da qui si scorge a colpo d'occhio quanta sia la differenza nei fini per cui vengono impiegate le particelle coniugative fra i due

santo o ci va dentro Venere; ed allora vi diventa un tempio di Venere con quanto scandalo io le dico che non ho potuto dormire al solo pensarci.

Dunque, caro cronista, si rivolga a qualche timorato di Dio e procuri di risolvere la questione alla più svelta perchè mi scarcherebbe l'anno venturo di venire giù in Acqui e di essere tirato in quel luogo per far cose... che...; basta lasciamola lì.

Di nuovo tante buone cose. Se viene questa sera ai bagni le faccio sturare una di quelle tali bottiglie.

Suo dev.mo
(Segue la firma).

SOTTOSCRIZIONE a favore dei danneggiati dal terremoto

Borreani Giuseppe, presid. Banda Cittadina lire 10 - Giribaldi Gio. Batta, vice segretario com. l. 2 - Caratti avv. Ernesto l. 10 - Benazzo avv. Emilio l. 10 - Elisa Ottolenghi, Debenedetti-Leonia Ravà Debenedetti e Dany Ravà l. 50 - Barone Accusani di Retorto l. 60 - Moise e Carolina Debenedetti l. 20 - Prof. Cesare ed Annina Debenedetti l. 20 - Avv. Vittorio ed Olga Debenedetti l. 20 - Società Esercenti e Comm., Acqui l. 100 - Vigo Giacomo l. 10.

Raccolte dal Direttore dello Stab. Termale

Potenziani Augusto lire 2 - Mariscotti Tommaso l. 2 - Silva Felice l. 1 - Fortunato Ferdinando l. 0,50 - Castini Riccardo l. 0,50 - Rocca Giuseppe l. 0,50 - Fantino Giuseppe l. 1 - Oldoni Paolo l. 5 - Egiziano Masini l. 1 - Portalupi Francesco l. 2 - Albino Martinotti l. 1 - Marie Falco l. 2 - Morello Serafino l. 1 - Moreno Gio. Batta l. 0,50 - Maria Dolfino l. 5 - Comazzi Lucia l. 1 - Veglia Matteo l. 1 - Oliva Matilde l. 5 - Veglia Emily l. 1 - Cressio Evasio l. 2 - Di Germano Lanza l. 5 - Traversi Luigi l. 1 - Augustani Filamarino l. 1 - Aldani Angelo l. 2 - Alessio Prosperi l. 1 - Camurri Italo l. 0,50 - Oldani Enrico l. 1 - Sacco Giuseppe l. 1 - Oldani Luciano l. 0,50 - Fissore Maddalena l. 5 - Mariscotti l. 2,50 - De Micheli l. 5 - Lanfranchi Delfina l. 2,50 - Dott. Nino Toso l. 10 - Giuseppe Luciano l. 0,50 - Colombo Fedele l. 0,50 - Saverio Vacchi l. 5 - Dott. Stradiotti l. 10 - Grosso Carlo l. 1 - Eugenio Bagnasco l. 1 - Luigi Cantone l. 5 - N. N. l. 1 - Nati Tommaso l. 0,50 - Colantoni Paolo l. 0,50 - Cicconelli Francesco l. 0,50.

Raccolte dal Presidente del Tribunale di Acqui

Avv. G. Aragona, presidente, lire 10 - Boy Vittorio, proc. del Re l. 10 - Dino Contardo cap. l. 5 - Diodato Balladore l. 5 - Borgna Emilio l. 5 - G. Canepa, giudice, l. 5 - Avv. Rabacchino Angelo e figlio avvocato Giovanni l. 10 - M. Mola, pretore, l. 4 - Benazzo Giuseppe, vice can., l. 3 - A. Molinari, uff. giud. l. 1 - Angelo Bussi, uff. giud. l. 1.

Raccolte dal "Circolo Sport"

Passeggiata di beneficenza lire 978,60 - Avv. Guido Bianchi l. 10 - Nobile Sorelle Chiabrera Dagna l. 10.

Raccolte alla Stazione di Acqui

Leone cav. Andrea, capo stazione lire 5 - Gnoli rag. Emilio, appl. mov. l. 3 - Mazzi Angelo, gestore l. 2 - Ambrosi Adriano, appl. l. 0,30 - Landi Francesco, appl. lire 0,50 - Cassardo Giovanni, scritt. l. 0,20 - Perelli Pietro, appl. l. 2 - Malvasi Virgilio, g. s. l. 0,50 - Cora Altavere, untore l. 0,20 - Fontana Giovanni, imp. l. 2 - Quaglia Carlo, c. squadra l. 0,20 - Pet-

favellari. Il Basso-Bretone col suo sistema non può esimersi dall'impiegare costantemente nella proposizione il suo pronome personale, avvegnacchè senza di esso la voce verbale, anche colla presenza dell'a, non ha per se stessa alcuna mozione, e quindi non è atta a distinguere nè numero, nè persona; mentre il dialetto Acquese può sempre sopprimere, come sopprime di fatti il detto pronome, restando ancora chiara ed esplicita la coniugazione del verbo. I due sistemi sono quindi fondamentalmente diversi uno dall'altro ed indipendenti. Anzi bisogna dire che forse quell'a non sia che uno strisciamento del pronome, come dire *Mea, Tea, Ena*, strisciamento facile a riscontrarsi in tanti dialetti italiani, fra i quali alcuni lombardi in *nuia via* per noi, voi, e nella valle d'Orba *mea, tea* per me, te, ed ancora altrove *mene, tene, tute*.

Ma se non è comprovabile che siffatta maniera di coniugare sia da rintracciarsi nel Basso-Bretone, non si può nemmeno convenire che dessa sia poi tanto eccezionale, siccome quella che trovasi ampiamente riflessa, e nel modo il più identico, nella lingua Araba vivente.

Confrontiamo nei due favellari il presente indicativo del verbo battere ed avremo:

Arabo (maschile)

Ana a - dhrib
Int ta - dhrib
Hu ya - dhrib
Innha na - dhrib

Acquese (maschile)

Me a - bat
Te it - bate
Chil u - bat
Nui a - batuma

tazzi Pietro, macch. l. 1 - Degiorgi Giuseppe, g. s. l. 0,40 - Gay Giovanni, appl. l. 0,50 - Panizza Giovanni, manovr. l. 0,20 - Abate Giuseppe, man. l. 0,20 - Vecchi Zeffirino, c. sq. l. 0,30 - N. N. l. 0,10 - N. N. l. 0,15 - Carozzi Carlo, fuoch. l. 0,20 - Baggini Cesare, ass. l. 0,10 - Balbi Francesco, man. l. 0,10 - Bendi Paolo, appl. l. 1 - Valenti Guido, man. l. 0,20 - Mignone G. B., c. sq. l. 0,20 - Bertarelli Giovanna, tab. l. 1 - Rotoloni Arturo, appl. l. 2 - Serra Vittorio, dev. l. 0,25 - Scanzola Andrea, c. sq. l. 0,25 - Ercole Biagio, dev. l. 0,50 - Osella Francesco, dev. lire 0,50 - Toselli G. B., sorv. l. 1 - Migliori Giuseppe, dev. l. 0,30 - N. N. l. 0,20.

Raccolte dalla Camera del Lavoro di Acqui

Avv. Raffaele Ottolenghi lire 20 - Doglioli Luigi l. 0,50 - Avenan Giovanni l. 0,50 - Lerma Giovanni l. 1 - Parodi Luigi l. 0,50 - Bettinelli Giovanni l. 0,50 - Penoncello Giovanni l. 0,50 - Gabutti Michele l. 0,50 - Cerutti Francesco l. 0,50 - Gasparina Maria l. 0,50 - Bonante Teresa l. 0,50 - Badati Pietro l. 1 - Gabutti Domenico l. 0,50 - N. N. l. 1 - Levi Simone l. 1,50 - Dalbon Angelo l. 0,50 - Dotto Domenico l. 1 - Giacobbe Carlo l. 0,50 - Botto Giovanni l. 0,50 - Badarello Costantino l. 0,50 - Morelli Guido l. 0,50 - Bonziglia Lorenzo l. 1 - Gallarotti Carlo l. 0,50 - Timossi Silvio l. 0,50 - Berchi Pietro l. 0,50 - Aloigi Andrea l. 0,50 - Caffarino Secondo l. 0,50 - Benazzo Carlo l. 0,50 - Malfatti Vittorio l. 0,50 - Gatti Guido l. 0,50 - Cardan Pietro l. 0,50 - Toselli Luigi l. 0,50 - Balbi Luigi l. 0,50 - Rosati Angelo l. 0,30 - Pirola Manfredo l. 0,50 - Gasprino Stefano l. 0,50 - Cavanna Attilio l. 1 - Ricci Costantino l. 0,50 - Zunino Giuseppe l. 0,50 - Tirelli Carlo l. 1 - Capetta Anacleto l. 0,50 - Mascarino Enrico l. 0,50 - Bo Defendente l. 0,50 - Ebellini Marcello l. 0,50 - Vassallo Giacomo l. 0,50 - Grassiano Benvenuto l. 0,50 - Cravero Bartolomeo l. 0,50 - Garrone Giuseppe l. 0,50 - Bartolotti Pietro l. 0,50 - Sucone Angelo l. 0,50 - Barisone Carlo l. 0,50 - Martinelli Giuseppe l. 0,50 - Carlo Balbo l. 0,50 - Perale Umberto l. 0,50 - Rinaldi Giuseppe l. 0,25 - Barisone Carlo l. 0,50 - Petronio Giovanni l. 0,50 - Indaco Giuseppe l. 0,50 - Borgatta Bartolomeo l. 0,50 - Astore Alberto l. 0,50 - Totale 53,55.

Raccolte dalla GAZZETTA D'ACQUI

(Seconda lista)

Prima lista L. 22,—
Generale Provenzale » 20,—
Signora Adele Ferrai-Provenzale » 5,—
Tenente Provenzale » 5,—
Chiaborelli Cav. Francesco » 10,—
Chiaborelli Avv. Carlo » 5,—
Trinchero Giovanni, maestro » 1,—
Bruzzone Domenico e Famiglia » 20,—
L. 88,—

Il Sindaco sottoscritto, Presidente del Comitato di beneficenza « Pro-Calabria » dichiara di aver oggi ricevuto dal sig. Salvatore Dina per sottoscrizioni ricevute dalla Gazzetta d'Acqui la somma di lire Ottantotto (88).

Tale somma verrà versata sull'apposito libretto di risparmio N. 3459 presso la Banca Popolare di Acqui.

Acqui, 28 Settembre 1905.

Il Sindaco Presidente
M. GARBARINO.

Elenco delle offerte della 1ª sottoscrizione raccolte dal Comitato di Ponzone, il cui importo fu versato alla R. Prefettura di Alessandria:

Comune di Ponzone lire 20 - Conte Vittorio Thellung di Courtelary, Sindaco, e famiglia Thellung l. 50 - Odetti avv. Achille,

Intu ta - dhribu | Vui i - bate
Hum ya - dhribu | Lur i - bato

In entrambi i favellari si hanno prefissi e suffissi, i quali opportunamente si soccorrono a vicenda per determinare la voluta distinzione di numeri e di persone, mentre si scorge che nè gli uni nè gli altri varrebbero da soli ad ottenere tale scopo; come anche è evidente, tanto per una parte che per l'altra, la possibilità di sopprimere i pronomi personali, senza lasciare la menoma ambiguità nel senso della proposizione. Nè vi sarebbe ragione di constatare un divario per il solo fatto che l'Arabo usa agglutinare il suo prefisso al tema verbale, nulla potendo impedire a noi di fare altrettanto, finchè non intervengono a turbare la semplicità della frase quelle altre particelle, come la negativa, i pronomi personali di complemento e gli avverbi di luogo, che vogliono essere sinteticamente collocati fra il prefisso e la voce verbale, a qualunque costo.

Dall'identità dei sistemi qui comparati non sembrerebbe potersi inferire che la lingua Araba abbia influenzato sul dialetto Acquese, e tanto meno viceversa, dovendosi piuttosto ritenere trattarsi di fortuita coincidenza, quando ciascuno dal canto suo ed indipendentemente trovò maniera di esprimere il proprio pensiero con assoluta chiarezza, mediante i più semplici elementi grammaticali. Resterà agli eruditi da stabilirsi se per caso possa, per questo fenomeno, sussistere fra i due parlari alcun rapporto di cognazione.

Appendice della Gazzetta d'Acqui

IL NOSTRO DIALETTO

Come tutto il sistema Gallo-Italico, a cui appartiene, il nostro Vernacolo ha la particolarità singolare di introdurre costantemente nelle coniugazioni dei suoi verbi una particella variabile da persona a persona, la quale fu erroneamente fin qui considerata come un secondo pronome personale, mentre altro non è che un prefisso ausiliare per la coniugazione stessa.

Ecco in che modo si presenta questa particella, confrontando il dialetto colla lingua:

Mangio a mang
Mangi it mange
Mangia (el - u) mangia
Mangiamo a mangiuma
Mangiate i mange
Mangiano i mangio

e ciò per tutti i modi e tempi, eccetto l'Imperativo che può farne a meno; e le forme interrogative, in cui la particella ausiliare si presenta per suffisso prenominali.

Conviene notare che mentre l'Acquese, il Torinese e l'Emiliano mantengono sempre quest'uso, il Genovese ed il Milanese impiegano il prefisso soltanto per la prima e seconda persona del singolare; e che inoltre